

Il saggio di Francesco M. Cataluccio

Viaggio sentimentale in Lituania terra contesa e perseguitata

di Marco Belpoliti

Il destino di un paese, e della gente che l'abita, è spesso deciso dalla geografia. La piccola e bellissima Lituania è confinante con la Bielorussia, la Polonia e un pezzo di Russia posta a sud, lontana dalla Russia propriamente detta: un corridoio di terra che ha come sua "capitale" Kaliningrad, l'antica città tedesca di Immanuel Kant. La più meridionale delle tre repubbliche baltiche, un tempo era parte della Urss, ma come racconta in un bel libro di viaggio nel paesaggio e nella storia Francesco M. Cataluccio, *Non c'è nessuna Itaca* (Humboldt), è sempre stata contesa dai suoi grandi e incombenti vicini: spartita, invasa, dominata per secoli. Il titolo del libro allude al fatto che non c'è nessuna patria agognata cui tornare; opera malinconica, e insieme appassionante, il viaggio in Lituania dello studioso di letteratura polacca narra un pezzo di storia dimenticata del nostro

parla allo scoppio della guerra mondiale, poi nel 1941 arrivarono i tedeschi accolti come liberatori. Tuttavia ben presto i nazisti rastrellarono gli ebrei e gli oppositori politici per ucciderli o deportarli. Un viaggio in Lituania, scrive l'autore, è «un passaggio in luogo perduto, cancellato, dove alcune vestigia sono rimaste e, ostinatamente, accendono la fantasia dei ricordi».

Fino al 1939 Vilnius era chiamata la "Gerusalemme del Nord" per la presenza di un'importante comunità ebraica distrutta dalle successive occupazioni succedutesi nel corso della guerra mondiale. Così l'esilio e la nostalgia sono gli argomenti principali della letteratura lituana, una lingua di remote origini proto-europee, parlata oggi da tre milioni di abitanti. La sua storia è fusa per alcuni tratti con quella della Polonia, poiché un matrimonio dinastico, avvenuto nel 1386, creò una alleanza poi ufficializzata tra il 1569 e 1795: la "Repubblica delle due nazioni". Cataluccio visita i grandi lituani del passato: Jurgis Baltrusaitis, studioso dell'anamorfose e degli esotismi dell'arte gotica; Marija Alseikaitė Gimbutas, archeologa, linguista, antropologa, che ha ripreso il tema della Grande Dea matriarcale e ginocentrica della antica cultura che precede l'età del bronzo. Molti degli studiosi e dei letterati lituani sono emigrati all'estero, come questi due grandi della storiografia artistica e culturale, entrambi attanagliati dalla nostalgia per la patria lontana, per i boschi, il mare, i villaggi. Le parti più belle del volume, che è accompagnato da foto scattate dall'autore, sono quelle in cui vengono raccontate le storie di emigrazione e salvazione di singoli lituani e anche quelle di deportazione e morte. Storie strane, curiose, tutte segnate da un destino che sembra inseguire gli uomini e le donne come una maledizione tra guerre e continue dislocazioni geografiche. I massacri si succedono tra il 1941 e il 1942, così come le fosse comuni, le stesse di questi ultimi mesi in Ucraina. Sono uccisi ebrei, tedeschi, cittadini sovietici, uomini e donne di lingue e patrie multiple. I lituani conoscono bene il problema dell'identità culturale e linguistica per averlo pagato sulla loro pelle. Cataluccio cita più volte Czeslav Milosz, il grande poeta polacco, premio Nobel, esule dalla natia Lituania, che di questa condizione ha fatto il tema più noto della sua poesia. Il viaggio si conclude nella penisola di Curlandia, per metà russa, tra le dune di sabbia su cui l'autore cammina a fatica; lì c'è la casa di vacanze di Thomas Mann prima dell'esilio in Svizzera e poi in America. In questo luogo Cataluccio incontra altre piccole storie dentro la grande storia, vicende di abbandoni e difficili sopravvivenze, di lingue mescolate e identità mobili. Non c'è nessuna Itaca ci spiega che il nostro destino di europei è quello della mescolanza delle identità e insieme dell'intramontabile nostalgia per i propri luoghi d'origine. Un libro che ci insegna a resistere con pazienza all'incessante oblio della memoria.

▼ Vilnius

La piazza del Municipio nella capitale lituana



martoriato continente. Forse non è un caso che esca nei mesi dell'invasione della Ucraina, altro paese dal destino geografico segnato dalla presenza di ingombranti dirimpettai.

In Lituania Cataluccio c'era già stato nel 1988, un anno prima della caduta del Muro, insieme con una amica. Aveva comprato a Vilnius un fischietto presso un vecchio artigiano, che gli aveva assegnato, come animale totemico, una lepre, mentre a Cecilia, mai più rivista dopo quel viaggio, un cane. Un segno del destino? La lepre corre per non essere catturata e questo libro, nonostante il suo andamento lento e meditato, è una grande corsa per tentare di sfuggire al destino incombente d'una nazione che ha avuto l'indipendenza solo dopo il crollo del comunismo sovietico.

Indipendente in realtà lo era già stata. Nel febbraio del 1918 s'era resa autonoma in opposizione agli stati vicini: Germania, Polonia, Russia. Ma già nel 1939 la Lituania cedette un pezzo alla Germania, mentre il patto Molotov-Ribbentrop l'affidava al Reich millenario, al contrario di Finlandia, Estonia e Lettonia destinate al Moloch russo. Tuttavia furono le truppe sovietiche a occu-

Il libro



Non c'è nessuna Itaca
di Francesco M. Cataluccio
(Humboldt
pagg. 140
euro 16)